

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 86 (2014)
Heft: 6

Artikel: La lunga, ambigua guerra in Iraq e Siria
Autor: Gaiani, Gianandrea
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-516027>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 11.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La lunga, ambigua guerra in Iraq e Siria

DR. GIANANDREA GAIANI



Dr. Gianandrea Gaiani

Gli sviluppi del conflitto che vede la Coalizione a guida statunitense opporsi allo Stato Islamico in Iraq e Siria sembrano confermare tutti i limiti politico-strategici e operativi che avevamo delineato nel numero precedente della RMSI.

I dati diffusi il 13 novembre scorso dal Central Command statunitense, responsabile per la condotta delle operazioni, indicano la limitata azione condotta dalle forze aeree della Coalizione che vedono le forze aeree di Stati Uniti e nove Paesi occidentali (Gran Bretagna, Francia, Australia, Canada, Belgio, Olanda, Italia, Danimarca e Norvegia) operare sull'Iraq e ancora quelle statunitensi affiancate da cinque Paesi arabi (Arabia Saudita, Qatar, Giordania, Bahrein ed Emirati Arabi Uniti) in azione nei cieli siriani.

Nel complesso Usaf e Us Navy hanno compiuto l'85% degli attacchi aerei. I partner arabi della Coalizione hanno realizzato tra il 23 settembre e il 12 novembre appena 56 dei 393 attacchi aerei sulla Siria, mentre gli alleati occidentali hanno effettuato dall'8 agosto solo 70 dei 474 raid aerei compiuti sull'Iraq.

Difficile reperire dati attendibili circa l'effetto delle operazioni aeree in Iraq dove la guerra sta provocando da agosto circa 1.500 morti al mese secondo fonti governative (e oltre 2 milioni di sfollati dal giugno scorso), mentre in Siria l'Osservatorio nazionale per i diritti umani (organizzazione con sede a Londra e vicina ai ribelli) ha valutato che dal 23 settembre al 12 novembre i raid aerei avevano ucciso 865 persone. Tra le vittime almeno 746 jihadisti dell'IS ma anche 50 civili, tra i quali otto bambini. L'Ondus ritiene che il numero dei caduti tra i miliziani dell'Isis possa essere più alto considerata "la segretezza mantenuta dallo Stato Islamico sulle sue perdite e le difficoltà di accesso a molte aree e villaggi colpiti". A queste vittime si dovrebbero aggiungere, sempre secondo l'Ondus, almeno 68 miliziani qaedisti del Fronte al Nusra uccisi dai raid statunitensi.

La situazione sul terreno

Al di là dei numeri più o meno attendibili restano le valutazioni sull'impatto dei primi tre mesi di intervento della Coalizione il cui colpo più rilevante, la morte o il ferimento in un attacco aereo del "Califfo" Abu Bakr al-Baghdadi, sembra risultare smentita dal suo comunicato audio del 14 novembre.

"L'avanzata dell'IS è stata bloccata in alcune aree dell'Iraq, ed in alcuni casi le sue forze sono state ricacciate da iracheni, curdi e forze tribali sostenuti dai raid americani e della Coalizione" ha detto il segretario alla Difesa Chuck Hagel chiedendo al Congresso di stanziare 5,6 miliardi di dollari di finanziamenti per l'anno fiscale 2015 di cui 3,4 miliardi finanzieranno le operazioni militari americane e 2,2 i programmi di addestramento delle forze di sicurezza irachene che necessitano di formare 30 mila reclute in tempi brevi per dare

il via in primavera a un'offensiva tesa a liberare Mosul e tutto il nord ovest del Paese inclusa la provincia di al-Anbar. Fonti militari statunitensi valutano che saranno necessari almeno 20 mila nuovi soldati iracheni per costituire tre divisioni da mettere in campo dive ora combattono per lo più le milizie dei partiti sciiti iracheni. Difficile dire se i circa 2 mila istruttori e consiglieri militari inviati dagli occidentali in Iraq (per lo più americani ma anche tedeschi, francesi e britannici ma è previsto l'arrivo anche italiani e spagnoli) riusciranno nel compito di trasformare in pochi mesi in soldati reclute inesperte e motivate solo dallo stipendio. Anche se da più parti si parla di istituire una nuova NATO Training Mission (come quella che operò in Iraq fino al 2011) per coordinare le attività addestrative, un po' di scetticismo risulta giustificato dal re-inquadramento di migliaia di disertori che erano fuggiti a gambe levate davanti all'avanzata dei miliziani jihadisti nell'estate scorsa. Il governo di Baghdad li ha perdonati e riammessi nei ranghi ma non ha fatto altrettanto con molti loro comandanti dando il via una "purga" che ha rimosso finora una quarantina di generali e colonnelli, licenziati in tronco o "pensionati" in alcuni casi per negligenza o corruzione, in altri per il sospetto che avessero rapporti con il Califfo.

Benché i militari americani impiegati in Iraq per proteggere basi e installazioni o come istruttori e consiglieri stiano raggiungendo i 3 mila effettivi, Hagel ha ribadito che la guerra sarà lunga e conoscerà "battute d'arresto". Il Capo di stato maggiore interforze, il generale Martin Dempsey, si è invece recato a metà novembre a Baghdad per discutere i piani con i vertici iracheni e ha di nuovo evidenziato la necessità di schierare sul campo truppe statunitensi. "Non prevedo a questo punto di raccomandare che i soldati



D A L
1845
IN PIAZZA
RIFORMA

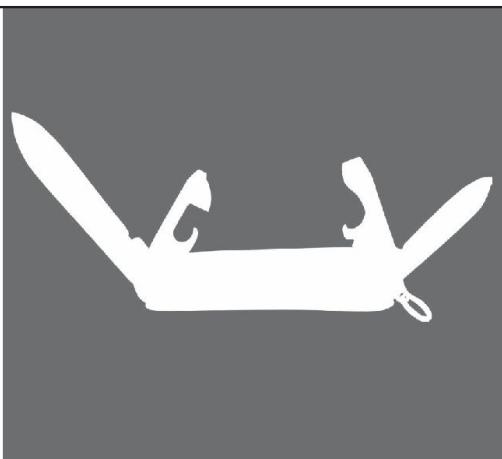
Olimpia
Bar Pizzeria Ristorante
LUGANO

Basilese
Assicurazioni

Annotevi questi
numeri:

Ambulanza Pompieri Polizia
144 118 117

La vostra sicurezza ci sta a cuore.
Da 150 anni.
www.baloise.ch



C+C NORANCO

Via Cantonale
6915 Noranco
tel. 091 986 49 60
fax 091 986 49 69



WWW.IPPPERGROS.CH

C+C LOSONE

Via Locarno 108
6616 Losone
tel. 091 791 56 61
fax 091 791 07 87

50
Ippergros

1964 - 2014



PARTNER PER LA GASTRONOMIA

ippergros

iracheni siano affiancati dalle nostre truppe nel combattere l'IS, ma stiamo sicuramente considerando l'"ipotesi", ha detto Dempsey durante un'udienza al Congresso.

Sul campo i curdi hanno conseguito qualche successo riconquistando alcuni villaggi nella piana di Ninive e respingendo un paio di attacchi del Califfato su Kirkuk. Dopo quattro offensive le truppe di Baghdad affiancate da milizie sciite non sono ancora riuscite a riprendere Tikrit, città natale di Saddam Hussein mentre più a ovest e a sud le forze del Califfato hanno preso il controllo quasi totale della provincia di al-Anbar ma sono state respinte da alcuni sobborghi occidentali e meridionali di Baghdad dove erano giunti a minacciare l'aeroporto internazionale dove sono basati gli elicotteri da attacco americani Apache già intervenuti alcune volte in supporto alle truppe irachene.

In Siria la situazione non è più rosea. Nonostante i raid aerei gli uomini dell'IS mantengono il controllo di parte della città curda di Kobane difesa da peshmerga siriani sostenuti da truppe curde irachene, combattono con le forze governative per il controllo di alcuni pozzi petroliferi e hanno circondato 10 mila miliziani e civili yazidi sul Monte Sinjar in un assedio che non può essere infranto per l'assenza di fanterie da schierare sul terreno. I qaedisti del Fronte al-Nusra, ex rivali dello Stato Islamico col quale oggi i sono riconciliati nel nome della comune lotta agli infedeli, hanno invece dato il colpo di grazia ai cosiddetti "ribelli moderati" dell'Esercito Siriano Libero le cui brigate nella zona di Idlib sono ormai passate tutte dalla parte di al-Nusra. Un episodio che moltiplica le perplessità circa l'operazione finanziata da Washington in Turchia per far addestrare all'esercito di Ankara 2 mila combattenti "moderati" da impiegare contro lo Stato Islamico.

I limiti dell'offensiva aerea

Che l'offensiva aerea non abbia dato risultati rilevanti è un'impressione condivisa da molti analisti e dallo stesso Capo di stato maggiore dell'US Army, il generale Ray Odierno già comandante delle operazioni in Iraq. "I raid aerei servono per prendere tempo ma non risolveranno da soli il problema. Per questo, ci vorranno soldati sul terreno" ha spiegato sottolineando la priorità di addestrare forze locali. "Se non funzionerà saremo costretti a rivalutare la situazione e dovremo decidere se vale la pena mettere altre forze sul campo, incluse forze americane" ha ammesso Odierno secondo il quale anche in caso di successo nella riconquista di Mosul per avere la meglio sull'Isis in modo definitivo ci vorrà "uno sforzo di tre-quattro anni".

Del resto i dati resi noti confermano la pochezza dei raid effettuati rispetto a conflitti precedenti: su Iraq e Siria sono state effettuate in media 5 missioni d'attacco al giorno contro le 85 registrate sull'Afghanistan dei talebani alla fine del 2001, le ben 800 sull'Iraq di Saddam Hussein nel marzo 2003 e le 50 effettuate sulla Libia di Gheddafi nel 2011.

Secondo il Centcom la scarsa intelligence, le frequenti tempeste di sabbia e il limitato supporto offerto a terra dai reparti iracheni e curdi hanno limitato l'efficacia dei raid aerei insieme alla carenza di obiettivi da colpire. Su quattro cacciabombardieri decollati solo uno trova un bersaglio e le condizioni ideali per sganciare bombe e missili con le precauzioni richieste per evitare o limitare le vittime civili. Considerando l'efficacia con cui i jihadisti occultano truppe e mezzi sarebbero necessari più velivoli per cogliere i cosiddetti "obiettivi d'opportunità" localizzati sul momento e non rilevati da ricognizione e intelligence. ■

